

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA Amici-nemici, fratelli-coltelli, "lo stimo ma...". Si fanno auguri velenosi, Felice Casson, il pm, e Massimo Cacciari, il filosofo. Corrono tutti e due per diventare sindaco di Venezia. Attorno, una schizofrenia generale del centrosinistra. Se saranno due ancora stamattina, se non ne spunterà un terzo, se non se ne toglierà uno, chissà. Entro mezzogiorno le liste vanno depositate. Finirà il primo tempo di tre mesi di tormentone.

La sorpresa dell'altro giorno era stata la candidatura di Felice Casson: fortemente voluto da Verdi, Rifondazione. E da buona parte dei Ds, all'insegna di "una scelta unitaria". E da una piccola parte della Margherita, quella del sindaco uscente Paolo Costa: tutto, pur di silurare il candidato cacciariano in pectore, Alessio Vianello.

La sorpresa della mattina dopo, è la candidatura di Massimo Cacciari. In extremis, non voluta, non prevista fino a poche ore prima. La annuncia a metà mattinata. Sarà il pretendente sindaco della Margherita. Più qualche lista civica. Altri simboli "politici" non ne vuole. La notizia si ripercuote a catena. Soprattutto tra i Ds, che già si erano spaccati la notte prima, nella scelta di Casson. Effetti disastrosi.

Metà pomeriggio: la federazione di sinistra, a Margherita, è "presidiata". Meglio: assediata. Metà partito chiede un ripensamento del ripensamento. C'è l'area del "correntone", i fassiniani della

Spaccatura nei Ds locali. Il coordinatore Vannino Chiti, dopo la candidatura dell'ex sindaco, invita tutti i partiti a trovare una ricomposizione

Fassino ha inviato in laguna Migliavacca. Riunione notturna. E oggi, data di scadenza per presentare le liste, si conoscerà il candidato dell'Unione

REGIONALI

Venezia, nell'Unione resta il caos

Cacciari si candida contro Casson. Quercia riunita tutto il giorno. Oggi la verità

"minoranza della maggioranza", buona parte delle sezioni di fabbrica. Non hanno digerito la candidatura del pm. Non per l'uomo, naturalmente, ci mancherebbe, ma per il risultato politico dell'operazione. Li guida il deputato Michele Vianello: "Un gruppo dirigente irresponsabile ha portato ad una situazione da follia", dice. Perché? "La candidatura Casson rompe la Federazione, ci schiaccia sull'alleanza coi rosso-verdi rompendo con la Margherita. E a questo punto c'è anche Cacciari candidato. Cosa facciamo: andiamo contro di lui, in una coalizione perdente? Ma chiamiamo piuttosto la neurodelirio!".

Gli assediati si autoconvocano per le sette di sera. "Chiederemo il commissariamento della federazione", anticipa Vianello. Qualcuno già pensa ad una lista autonoma, a sostegno di Cacciari, da imbastire nella notte. "Vedremo. Vedremo". Gli operai presenti del Petrolchimico - mezza



L'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari e il magistrato Felice Casson



sezione, anche qui - non hanno dubbi: "Noi votiamo Cacciari. Non si può consegnare la città ai rosso-verdi, che pensano di risolvere la questione della chimica con un referendum". Non è la linea di Casson, tutt'altro. Ma non importa. Così la percezione.

Dentro la federazione, la segretaria Delia Murer è sconvolta da un turbine di riunioni e telefonate. Walter Vanni, uno dei primi sponsor di Casson, ha un diavolo per capello. "Domenica abbiamo fatto una riunione qui con Cacciari. Gli abbiamo proposto di fare lui il candidato sindaco unitario. Ha detto di no. Gliel'hanno riproposto i rosso-verdi, ci sarebbero stati anche loro. Ha rifiutato di nuovo. E adesso annuncia la sua candidatura. Non ho parole".

Alle quattro e mezza arriva via fax una lettera di Fassino alla segretaria: "Cara Delia...". Le chiede di convocare urgente-

mente il gruppo dirigente, alla luce della candidatura Cacciari, e di "assumere le decisioni politiche più opportune". Fassino spedisce a Venezia Maurizio Migliavacca e Andrea Orlando. Poco dopo, arriva una dichiarazione di Vannino Chiti. Invita i partiti veneziani, alla luce della candidatura Cacciari, a verificare "la possibilità di realizzare, come io sono convinto che sia possibile e giusto, la ricomposizione

unitaria della Federazione dell'Ulivo e dell'Unione". Vianello sventola i testi, trionfante. Il senatore Bruno Cazzaro s'incavola: "E cosa dovremmo fare? Dire a Casson che abbiamo scherzato, e che torni a fare

il magistrato?". Alle nove di sera, comincia il plenum dei diessini divisi, e fino a quel momento nessuno ha cambiato idea.

Intanto, Cacciari ha spiegato in una conferenza stampa la sua candidatura, a difesa della Margherita. Casson, dice, "lo stimo", ma la sua scelta "è politicamente sbagliata: un magistrato non può diventare sindaco in 24 ore". Gli ha parlato a lungo. "Ci siamo fatti gli auguri", conclude il filosofo. Felice Casson ghigna: "Gli auguri no. Perché avrei dovuto farglieli?". Gli preme togliersi un sassolino dalla scarpa: "Cacciari dovrebbe rileggersi Costituzione e leggi. Tutti i cittadini hanno lo stesso diritto di candidarsi. Anche i magistrati". Pure Cossiga ha attaccato Casson - l'inquisitore di Gladio: "Giusta candidatura, nella città del carnevale". Il pm ghigna doppiamente: "Devo proprio averlo sconvolto, Cossiga. Neanche una morosa lascia di questi segni...".

la nota

Tra Palazzo del Cinema e Ca' Farsetti

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

do tutti a tentare di recuperare in extremis le condizioni per vincere al Comune come alla Regione. Sulla controversia della candidatura del sindaco di Venezia, tra Casson e Cacciari (o un terzo, capace di recuperare e tenere assieme l'uno e l'altro?), Bertinotti non ha «nulla da dire». «Non sono veneziano», spiega. Ed ha ragione, essendo grande il condizionamento localistico del caso. Ma per quanto piccola sia, una parte politica c'è nella contesa, e ha molto a che vedere con il soggetto politico immaginato dal segretario di Rifondazione in chiave di «unità e competizione» con

quello riformista appena costituito nel segno dell'Ulivo. Entrato, appunto in crisi a Venezia. Ma, guarda caso, al pari di quello alternativo, se è vero che la sinistra dei Ds, che Bertinotti ha spregiudicatamente incluso tra - come dire? - i compagni di strada, qui si è pronunciata a favore di quella ricerca supplementare alla soluzione su cui invece il segretario di Rifondazione non mostra «perplexità» di sorta. Come dire che niente può essere dato per scontato. Il caso di Venezia è, in tutta evidenza, ben diverso da quello pugliese. E, guarda caso, al congresso di

Rifondazione il rinnovamento si presenta proprio con il volto di Nichi Vendola. Non aveva esaltato, il segretario, la «bellissima irruzione in Puglia di un uomo nostro, della sinistra radicale»? Eccoli salire sulla stessa torre che sovrasta la presidenza e dare alla «democrazia partecipata» quel senso che il segretario stenta ad adattare a se stesso per l'agognata competizione delle primarie con Romano Prodi, con una vena poetica e sentimentale che lo spinge là dove Bertinotti, per timore o convenienza, non ha osato: alla «responsabilità dinanzi a una intera coalizione e a un intero popolo», a non restare «impermeabile alle cose nuove» perché «la stasi è morte, l'immobile contemplazione

della propria identità è tradimento». Vendola è grato a Bertinotti. Ma, ora che gioca con le parole che fanno «un partito» e non un «restato», ora che emerge come artefice di una «prova di democrazia», ora che lo speculare «viaggio» può portare proprio Nichi al punto della competizione in cui il segretario dovrà consegnare il testimone per la guida del partito, è Bertinotti a mostrarsi insofferente verso tanta autonomia. Sì, il segretario ricambia la gratitudine per il «suggerimento della nuova linea». Ma, appena gli si chiede se possa essere il suo successore, taglia corto, quasi con fastidio: «Io sono ancora qui, sono vivo...». Ci mancherebbe. È vivo, Bertinotti, e mantiene saldamente nelle proprie mani quel «testimone» per passarlo a chi riterrà più funzionale al suo disegno politico: Giordano, Migliore, Cremaschi? Sempre che quel disegno regga l'impatto con l'arcaica cultura politica che sopravvive. Non si tratta di rivedere «Morte a Venezia» di Luchino Visconti. Ma nemmeno l'«Amarcord» (per via delle precedenti assise a Rimini) di felliniana memoria.

Con il candore della neve si scioglie anche il fascino della retorica al congresso di Rifondazione comunista. Ha abusato nell'eloquenza, l'altro giorno, Fausto Bertinotti, per ammantare una svolta mai dichiarata anche se pragmaticamente amministrata. Aveva assicurato che il partito della scissione, quella sì elaborata, tormentata e sofferta, dalla svolta dal Pci in Pds, era ormai maturo per «mettere a valore il totale superamento delle culture di provenienza». Il giorno dopo le parole ambivalenti o occultate (non c'è alcun richiamo al governo tra i termini con cui è stata composta la copertura identitaria mondana dell'altremani troppo mondana palazzo del Cinema) gli si ritorcono contro, schiacciando il partito come in una morsa, tra la nostalgia del passato e le velleità per il futuro.

Il passato deflagra con le grida di «venduto» a Leo Gullotta, contaminate dalla primitiva cultura politica del Ferrando, Burgio, Cannavò che usano le stesse parole del segretario sul capitalismo, il liberismo e lo sfruttamento come capi di accusa ideologi-

new THING THINK new

UNA NUOVA GENERAZIONE PER IL FUTURO DELL'ITALIA

3° CONGRESSO NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE

BOLOGNA (PALANORD)

4-5-6 MARZO 2005

VENERDÌ 4 MARZO

Ore 14,00
Inizio dei lavori

Ore 15,00 Saluto di
Sergio Cofferati
Sindaco di Bologna

Ore 15,30 Relazione di
Stefano Fancelli

Presidente Nazionale Sinistra Giovanile

Partecipano:

Marina Sereni
Responsabile Nazionale Organizzazione Ds

Cesare Damiano
Responsabile Lavoro DS

Piero Ruzzante
Deputato Ds - l'Ulivo

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Democratici di Sinistra

ore 20,30 cena

ore 22,30

Riunione commissioni (Palanord)

La Sinistra giovanile, in considerazione del lavoro svolto in questi anni, che ci ha visti protagonisti di una straordinaria stagione politica nei movimenti, nelle scuole, nelle università e nei luoghi di lavoro a fianco dei Democratici di sinistra e della coalizione di centrosinistra chiede al compagno Stefano Fancelli di candidarsi nuovamente alla guida dell'organizzazione per poter completare il percorso intrapreso.

Primi firmatari:

Michele Mazzarano
Segreteria Nazionale Sg
Alberto Fabbricini
Segreteria Nazionale Sg
Armando Cirillo
Segreteria Nazionale Sg
Arturo Scotto
Segreteria Nazionale Sg
Ivana Bartoletti
Segreteria Nazionale Sg
Alessandro Anceschi
Segreteria Nazionale Sg
Emiliano Citarella
Segreteria Nazionale Sg
Benedetta Squitieri
Segreteria Nazionale Sg
Maurizio Martina
Segreteria Nazionale Sg
Nicola Ucciero
Segreteria Nazionale Sg
Luigi Guglielmelli
Segreteria Nazionale Sg
Enzo Locaputo
Segreteria Nazionale Sg

Stefania Gasparini
Segreteria Regionale Sg
Emilia Romagna
Enrico Casini
Segreteria Regionale Sg Toscana
Luca Basile
Segreteria Regionale Sg Liguria
Roberto Speranza
Segreteria Regionale Sg Basilicata
Raol Bertone
Segreteria Regionale Sg Lombardia
Giorgio Fano
Segreteria Regionale Sg Lazio
Marco Amendola
Segreteria Regionale Sg Molise
Davide Burchi
Segreteria Regionale Sg Sardegna
Fabio Maccione
Segreteria Regionale Sg Abruzzo
Valerio Marinelli
Segreteria Regionale Umbria
Salvatore Metrangolo
Segreteria Regionale Sg Veneto
Giuseppe Cicala
Segreteria Regionale Sg Sicilia
Francesco Salinas
Segreteria Regionale Sg Piemonte
Emanuele Lodolini
Segreteria Regionale Sg Marche
Stefan Cook
Segreteria Regionale Sg
Friuli Venezia Giulia
Uccio Muratore
Presidente Nazionale CNSU
Francesco Dinacci
Segreteria Provinciale Sg Napoli
Santo Crea
Direzione Nazionale Sg
Giulio Pierini
Segreteria Provinciale Sg Bologna
Alberto Bellelli
Direzione Nazionale Sg

Federica Mariotti
Direzione Nazionale Sg
Fabio Panci
Direzione Nazionale Sg
Giovanni Pagano
Segreteria Provinciale Palermo
Massimo Pintus
Segreteria Provinciale Sassari
Andrea Paldini
Segreteria Provinciale Roma
Fausto Raciti
Portavoce Studenti di Sinistra
Michele Covolan
Segreteria Provinciale Torino
Alessio Campi
Consigliere CNSU
Leonardo Pastore
Consigliere CNSU
Simon Gaiotto
Segreteria Provinciale Sg Milano
Francesco Balducci
Segreteria Provinciale Sg Bari



www.sgworld.it